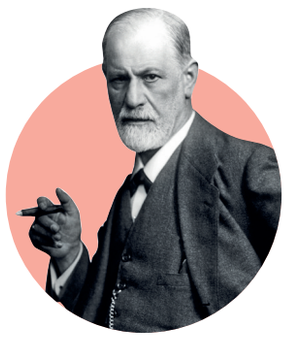
Scienza e filosofia



PSICOANALISI
LO STALLO DI UNA PULSIONE FA SCATURIRE L'IDEA FISSA

In psicologia quando si parla d'idea fissa s'intende lo stallo di una pulsione che non trova sbocco. Freud riteneva che essa nasca in periodi remoti dello sviluppo pulsionale. Ora un saggio di Vanessa Pietrantonio, *L'idea fissa. Una malattia dell'immaginario* (Bompiani, pagg. 288, € 16), offre l'analisi di questa spina mentale. La realizza attraverso un fitto dialogo con psicoanalisi ed estetica, utilizzando una campionatura di alcuni dei nodi figurali più significativi, grazie ai quali l'idea fissa prende corpo.

Sott'acqua. Tiina Törmänen, «Underwater wonderland», nella mostra «Wildlife Photographer of the Year», Londra, East Pavilion Gallery, fino al 2 luglio

SE IL PESCE NUOTA NEL BRODO DI GALLINA

Etologia/1. Ed Yong esplora il mondo percettivo degli animali tra pesci gatto che possiedono papille gustative su tutta la superficie del corpo e formicaleoni capaci di cogliere le vibrazioni

di **Giorgio Vallortigara**

L'interesse per certe tematiche mostra una cadenza pendolare tra estremi opposti. Un buon esempio viene dagli studi etnologici. Quando si studiano individui che appartengono a culture diverse si può essere propensi a metterne in risalto la dissomiglianza nei comportamenti oppure ciò che li accomuna. Il primo approccio è stato tipico del lavoro degli antropologi culturali, con la sottolineatura della diversità umana. Il secondo, più recente, caratterizza gli psicologi evoluzionisti: a dispetto dei luoghi geografici che abitano e dei diversi costumi che hanno sviluppato è la sostanziale similarità tra gli esseri umani ciò che colpisce questi studiosi. Questi moti pendolari riflettono sia lo spirito del tempo (lo *Zeitgeist*) sia le inclinazioni personali dei singoli studiosi. Sostiene Borges in *Altre inquisizioni*, citando Coleridge, che «tutti gli uomini nascono aristotelici o platonici. Gli ultimi sentono che le classi, gli ordini e i generi sono realtà; i primi che sono generalizzazioni».

Una predilezione aristotelica è manifesta in questo libro di Ed Yong, giornalista e divulgatore scientifico inglese, dedicato all'esplorazione dei mondi percettivi degli animali. Dobbiamo a Jakob von Uexküll, il barone estone che è stato tra i fondatori dell'etologia, la nozione di *Umwelt*: la porzione dell'ambiente che un animale può percepire, il suo mondo soggettivo. Nel suo famoso esempio della zecca, l'*Umwelt* è costituito dall'odore di acido butirrico e dal calore esalati dal corpo di un mammifero su cui l'aracnide si lascia cadere. Il libro di Yong contiene numerosi esempi della radicale alterità dei mondi percettivi abitati dai diversi animali, dalla elettroricezione passiva degli squali alla capacità del mio amato formicaleone di cogliere vibrazioni di meno di un nanometro prodotte dai movimenti di una formica. Tuttavia la differenziazione degli *Umwelten* non deve farci perdere di vista ciò che li accomuna.

Ciascun *Umwelt* può essere considerato come una finestra sul mondo e le finestre delle diverse specie possono variare per grandezza e per numero. Ad esempio, l'estensione dell'esperienza gustativa di un pesce gatto, che possiede papille gustative sparse su tutta la superficie del corpo, per noi è assai difficile da concepire. John Caprio, un fisiologo sensoriale intervistato da Yong, osserva: «Se fossi un pesce gatto, vorrei saltare in una vasca di cioccolata. Potrei assaggiarla anche con il sedere.» Yong nota che l'esperienza potrebbe essere deludente: i pesci gatto sono carnivori e quindi non sono molto bravi a rilevare gli zuccheri (personalmente suggerirei a Caprio di saltare in una vasca di brodo di gallina, ricco di amminoacidi).

CIASCUN «UMWELT» È COME UNA FINESTRA SUL MONDO CHE VARIA A SECONDA DELLE SPECIE PER GRANDEZZA E NUMERO

Il panorama percettivo che si rende disponibile ad alcune specie grazie alle finestre sull'ambiente che queste posseggono è ignoto ad altri animali per i quali quelle finestre non sono mai state aperte. Inconcepibile per noi che abbiamo fatto della luce il fulcro del nostro *Umwelt* capire che cosa si senta a essere un pesce elefante che percepisce gli oggetti attorno a sé grazie alle distorsioni che questi producono nel campo elettrico generato da un organo nella sua coda, oppure che cosa si provi a sentire gli oggetti come echi degli ultrasuoni emessi da un pipistrello.

Tuttavia c'è una domanda che dovremmo porci: com'è organizzato il mondo percettivo all'interno di una certa finestra che un animale possiede? Quale che sia la sua estensione, un mondo percettivo deve essere costituito di unità significative che si segregano rispetto a uno sfondo. Come stabiliscono gli animali l'articolazione in figura e sfondo? E poi come si organizzano tra loro le diverse unità, le «cose» di cui è composto un mondo percettivo?

Qui l'atteggiamento platonico ci viene in soccorso perché il modo in cui viene articolato e organizzato il mondo percettivo è incredibilmente simile nelle diverse specie. Lo dimostra il fatto che animali diversissimi tra loro sono suscettibili ai medesimi inganni percettivi, quelli che rendono possibile ad esempio il mimetismo. Inganni che si manifestano a causa di certi principi generali messi in evidenza dagli psicologi della *Gestalt*: cose vicine tra loro vengono raggruppate assieme (principio della prossimità), cose allineate vengono raggruppate assieme (principio della buona continuazione), cose che si muovono assieme vengono raggruppate assieme (principio del destino comune), cose che danno origine ad altre cose semplici, regolari e simmetriche vengono raggruppare assieme (principio della buona forma). Tutto nel mondo naturale testimonia dell'universalità di questi principi.

Una volta articolato il mondo percettivo in figura e sfondo il lavoro dei cervelli non è finito. Considerate il caso della percezione visiva. Gli oggetti sono per la gran parte opachi, perciò precludono la visione di porzioni di altri oggetti e superfici. Questo fenomeno dell'occlusione parziale viene sfruttato dai sistemi nervosi per interpolare i margini delle scene visive secondo i principi della *Gestalt*.

Un esempio famoso è il triangolo di Kanizsa, che porta il nome dello psicologo triestino che l'ha creato. Se andate su Internet e cercate l'immagine, vedrete che il triangolo sembra più luminoso della zona circostante. In realtà non è così perché se andaste a misurare con uno strumento trovereste che non vi è variazione fisica alcuna e che anche i margini del triangolo sono illusori, una creazione del vostro cervello cui non corrisponde alcun cambiamento nella distribuzione della luminanza. La cosa davvero interessante è che l'illusione viene sperimentata dalle creature più diverse. Gatti, topi, api, scimmie e libellule percepiscono il triangolo di Kanizsa. Perché gli organismi si sono evoluti tutti con i medesimi principi secondo cui organizzare i loro mondi percettivi? Semplicemente perché questi principi rispecchiano le comuni proprietà del mondo fisico. Gli organismi per sopravvivere e riprodursi nell'ambiente devono organizzare il continuo della stimolazione in unità significative, ciò che chiamiamo «oggetti». E gli oggetti, di solito, hanno fogge che tendono a variare gradualmente anziché mostrare brusche discontinuità, e le loro parti tendono a essere tra loro simili, adiacenti e a muoversi assieme.

Yong cita Proust a proposito del fatto che «L'unico vero viaggio non consisterebbe nell'andare verso nuovi paesaggi, ma nell'avere occhi diversi». Ma in realtà per avere occhi (e cervelli) diversi bisognerebbe che i nostri antenati avessero abitato paesaggi totalmente diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ed Yong
Un mondo immenso
Traduzione di Stefano Travagli
La nave di Teseo, pagg. 592, € 24

L'AMBIGUO GIOCO DI SGUARDI TRA CANE E PADRONE

Etologia/2

di **Giulia Bignami**

«Mantide, tu sì che lo sai/ che cos'è una festa: quando,/ decapitando il tuo maschio,/ gli fai perdere la multipla testa». È con i versi de *La mantide guerriera*, dal suo nuovo canzoniere *Animali in versi*, che mi ha conquistata Franco Marcoaldi. Con sottile crudeltà e poetica ironia viene descritta l'attività principale per la quale alcune mantidi femmine sono famose: la decapitazione del maschio durante l'accoppiamento. Gli mangiano la testa per rimuovere ogni tipo di inibizione e garantire la buona riuscita dell'incontro "amoroso", un rituale di cannibalismo sessuale a dir poco inquietante, che sconsiglio di cercare su YouTube e dal quale si potrebbero trarre molte conclusioni sull'utilità del cervello maschile (non solo mantoideo, si intende). L'unica ragione per cui non mi dilungo su tali (ovvie) conclusioni è che vi voglio raccontare di un altro libro di Marcoaldi, *Baldo e Ribaldo*, il cui sottotitolo, *I cani ci guardano*, fa già capire quanto possa essere comunicato oltre l'incomunicabilità tra specie, con il solo sguardo, «quell'ambiguo "gioco degli occhi", pieno di trabocchetti, tenero e pericoloso». Di personaggi in questo libro ce ne sono tanti, ma la voce narrante non è mai umana perché si impone un essenziale cambio di prospettiva, un trasloco ai margini della propria natura, fin dall'inizio, quando il primo cane Baldo (talmente bello da acquisire subito il soprannome ufficiale di Marlon Baldo) viene accolto nella vita di Uomo e Donna.

Da questo nuovo punto di vista, le meditazioni filosofiche, di cui gli umani vanno tanto fieri, vengono riportate al loro nucleo più essenziale: avvitamenti e contorsioni che non conducono da nessuna parte, lasciando solo una scia di paure, ombre e fantasie, viziose generatrici di ulteriori tristezze (e sfighe). E alcune riflessioni riescono a sorprendere nella loro solo apparente, e di conseguenza vertiginosa, semplicità se considerate nella quotidiana convivenza tra un cane e il suo fedele padrone: «gli esseri umani, per provare piacere, hanno bisogno di soffrire, almeno un po'. Perché soltanto nella distanza, nella mancanza, nell'assenza, capiscono quanto quel certo luogo, quella certa creatura, quella precisa situazione, contino per loro». Baldo, si capisce subito, oltre che da guardia, è un cane filosofo e malinconico come il suo padrone, ragion per cui anche la sua guardia è un po' speciale: non si tratta del banale ruolo di protettore di beni materiali, quanto piuttosto dell'alto compito di custode segreto di «quel cumulo di passioni tristi, vizi, manie puerili, desideri coatti e ridicole paure» che albergano in Uomo, definendone e limitandone la solitudine.

A questo capovolgimento prospettico partecipano persino alcuni «animali verticali», meglio noti come gatti, con i quali si sviluppano inusuali amicizie canino-feline, e altri cani che accompagnano Baldo nella narrazione, come Nina, una cagnetta un po' zingara, ma molto sexy, per la quale il nostro protagonista perde subito la testa (non in senso mantoideo, si intende). La peculiarità di Nina è la sua coda, che non si muove da sinistra a destra come tutte le code, ma dall'alto verso il basso con risultante comico effetto "jazz".

E le code, si sa, sono un grande strumento di comunicazione animale, perché le scodinzolate sono asimmetriche, come i cervelli che le comandano, e possono essere indicative della lateralizzazione cerebrale con cui vengono elaborate le emozioni. Infatti, in base a risultati pubblicati nel 2007 su «Current Biology» da ricercatori delle Università di Bari e Trieste, se riscontrate un movimento della coda del vostro cane maggiormente verso destra vuol dire che molto probabilmente c'è un più elevato coinvolgimento di emozioni positive, controllate dall'emisfero sinistro, in risposta, per esempio, alla presenza di un individuo familiare. Se invece la scodinzolata è più a sinistra significa che le emozioni, processate in questo caso dall'emisfero destro, sono tendenzialmente negative e potrebbero essere collegate all'arrivo di qualche cane sconosciuto. La mia Amelia, che è un animale verticale, ha invece optato per un diverso metodo di comunicazione, mettendo perversamente in primo piano la sua coda durante le videoconferenze, forse a causa di una rara forma di disturbo narcisistico della sua personalità verticale, ma meglio non indagare.

LE SCODINZOLATE POSSONO ESSERE INDICATIVE DELLA LATERALIZZAZIONE CHE ELABORA LE EMOZIONI

Code a parte, si cerca di varcare quei margini naturali e ci si scambia quel gioco di occhi per custodire le reciproche solitudini nel tentativo di annullare quell'incomunicabilità di fondo, dato che, come scrive Paolo Maurensig nel suo *Amori miei e altri animali*: «Non possiamo essere sicuri che la vita di una libellula sia più breve di quella di un uomo, che molto spesso è fredda e insensibile proprio come un sasso. Solo la vita conta, infatti, non l'esistenza, non la permanenza; quelle semplicemente si misurano». E di sassi se ne incontrano fin troppi, meglio le libellule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Marcoaldi
Baldo e Ribaldo. I cani ci guardano
La nave di Teseo, pagg. 192, € 16